

IL PENSIERO MAZZINIANO – DEMOCRAZIA IN AZIONE

Anno LXXX numero 1° - Gennaio – Aprile 2025

SOCIETA' E CULTURA

In scena

Mo i tira a te!

Un monologo sulla Resistenza di un padre e di un nonno
di Pietro Caruso

Si può raccontare la Resistenza anche in un modo meno formale, partendo dalla rivisitazione dei racconti sentiti in casa da un nonno antifascista e da un padre partigiano e dopo aver scritto un libro saperlo mettere in scena nel linguaggio teatrale. E' l'operazione culturale bene riuscita all'attore e scrittore Maurizio Casali che ha messo in scena dopo tre anni dalla sua uscita editoriale per i tipi di Minerva "Mo i tira a te!" che mantiene inalterato il titolo del libro e quello del monologo teatrale visto il 25 aprile al teatro Il Piccolo a Forlì e poi uscito in altri teatri della Romagna in attesa di una sua diffusione su scala regionale e nazionale visto che è una produzione di Accademia Perduta, una valente società di iniziativa teatrale che gestisce una decina di teatri in tutta la Romagna e ha conquistato una fama che va ben oltre il territorio domestico. In cosa consiste "Mo i tira a te!" dal punto di vista teatrale? È un racconto schietto di alcuni episodi, descritti nel libro, che vedono coinvolti, ma separati fisicamente, le vicende di un nonno materno antifascista dello stesso Maurizio e quelle del padre partigiano, datosi alla macchia dopo l'8 settembre nella realtà di Ravenna per non cadere nell'arruolamento obbligatorio dei giovani nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana e poi combattente nella ventottesima Brigata Garibaldi "Mario Gordini".

L'abilità teatrale di Maurizio Casali è conclamata dal fatto che è un artista maturo che per 35 anni è stato un valido attore specializzatosi nel teatro per ragazzi e con una robusta capacità di movimento scenico e interpretazioni di parte anche in dialetti diversi da quello romagnolo. Due qualità che, nella valigia dell'attore, non possono mancare. Lo spettacolo piace sicuramente ai giovani perché non esalta atti eroici, che pure ci sono stati, ma la forza d'animo, il coraggio, la speranza nella liberazione del Paese e una sua rinascita che mossero decine di migliaia di giovani italiani decisi a riscattare l'onore della patria non più al fianco di un alleato tedesco che ispirato rigidamente dalla cultura politica nazista aveva, fin da subito, saputo farsi odiare nella grande maggioranza dei Paesi d'Europa e del Mondo. Casali, scegliendo alcuni spezzoni del suo libro, ci consegna una umanità, prevalentemente contadina che in Romagna si rende disponibile ad aiutare i resistenti nei quali, come nel caso di Sergio ci sono anche giovani istruiti, intellettuali che oltre a sapere usare e impegnare una

pistola e un fucile si resero disponibili a diventare i “redattori” delle cronache della Resistenza sia sui giornali clandestini, sia su quelli che poi furono editati dal giugno 1945 al giugno del 1948 come “Il Garibaldino” di cui Sergio Casali fu apprezzato caporedattore.

Nel racconto di Maurizio Casali, ideatore, attore e regista dello spettacolo teatrale hanno un ruolo anche le donne che hanno spesso non solo il ruolo pericoloso delle staffette, ma spesso anche delle soccorritrici, delle ispiratrici del depistaggio della ricerca dei partigiani anche quando non facevano parte strettamente del loro nucleo familiare. Ne viene fuori un racconto che riesce a cogliere anche momenti di umorismo e valori poetici all’interno di un microcosmo storico molto particolare. La ventottesima Brigata Garibaldi era attiva nella città e nella provincia dove, grazie anche Arrigo Boldrini, il leggendario Bulow, nome di battaglia di un ex ufficiale dell’esercito regio passato alla clandestinità, si verificano anche i confronti e le alleanze con parti degli eserciti alleati. In modo particolare quei reggimenti dell’Ottava Armata che nella battaglia sul Senio, che conclude sostanzialmente la guerra alla vigilia del 25 aprile, riconosce il valore delle formazioni partigiane e concede loro l’onore e il rango del riconoscimento più alto e l’onore di sfilare come truppa regolare, con la stessa dignità anche formale dei propri reparti. Peccato che le pagine della Resistenza vengano svilite da un sempre più forte revanscismo di destra e di estrema destra neofascista. Per questo servono spettacoli come quello che abbiamo visto e che sanno raccontare senza fronzoli, né inutile crudeltà, l’aspra e giusta lotta della Liberazione dal nazifascismo.